



La Santa Sede

*DISCORSO DI SUA SANTITÀ PIO XII AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA**

Mercoledì, 20 novembre 1946

Con particolare compiacimento dell'animo Nostro, illustri professori ed esimi cultori della più nobile ed alta disciplina umana, vi vediamo raccolti intorno a Noi, dopo che, convenuti nella Eterna città da vicini e lontani Paesi, vi siete nel vostro Congresso internazionale di Filosofia dedicati a discutere alcuni dei grandi problemi, che al presente affaticano il pensiero umano.

Una speciale affinità Ci sembra di ravvisare tra il vostro assiduo lavoro e la Nostra missione apostolica, affinità che più a Noi vi avvicina e più grato Ci rende l'accogliervi e l'intrattenerCi con voi.

Se da Cristo Noi abbiamo ricevuto l'ufficio di annunziare al mondo la verità, di guidare le genti a conoscerla, ad amarla e a metterla in pratica, di propugnarne la pacifica diffusione in ogni angolo della terra, oltre ogni confine nazionale; voi, per libera elezione, per quell'amore che si è acceso negli animi vostri verso la cognizione delle verità, che la natura racchiude, vi siete applicati a scrutare, nel campo proprio della ragione, i sommi principi del vero, non tanto per uno sterile esercizio della vostra mente, quanto per l'urgente necessità, da voi profondamente sentita, di chiarire a voi stessi e agli altri le norme supreme che regolano l'universo visibile, dominano la materia e offrono un fondamento stabile alla vita.

Perciò l'esservi adunati in questa Roma, donde da quasi due millenni si diffonde il verbo nuovo, che Cristo, araldo divino, portò sulla terra, e donde, come da centro luminoso, si dipartono i raggi della verità naturale e soprannaturale, razionale e rivelata, acquista ora un particolare significato. La vostra presenza nell'Urbe e in questo Palazzo Apostolico mostra quanto voi siete compresi della necessità di staccare le cure umane dalle contingenze fugaci del mondo e di sollevare la mente dalle sollecitudini materiali, che minacciano d'intorpidire lo spirito e d'impedirne il volo verso più eccelse sfere, ove ogni cosa si colorisce di eternità, e ove vigoroso e potente si espande l'anelito verso una visione più integrale, più armonica ed unitaria della vita individuale e sociale.

promuovere questo graduale elevamento degli animi e delle coscienze, questa sublimazione delle tendenze umane verso alti ideali, non è forse sommamente atta la disciplina che voi coltivate e alla quale rivolgete le migliori fatiche del vostro intelletto e gli accorgimenti più acuti del vostro ingegno? Già, secondo la testimonianza di Elio Aristide (*Orat.* 46, ed. Dindorf, Lipsia 1829, vol. II p. 408), Platone definiva i filosofi come coloro che, astraendo dalle cose materiali, si innalzano alla contemplazione delle idee: *οι περί τας ιδέας πραγματενόμενοι και των σομάτων ύπερορωντες.*

Dai primi albori della speculazione razionale, da quando l'uomo cominciò a riflettere sull'universo esterno e sul suo mondo interiore, il filosofo non è mai rimasto pago di osservare la superficie visibile delle cose, che cadono immediatamente sotto l'esperienza, ma si è sempre sforzato di romperne l'involucro esteriore, di penetrare nell'anima loro, di coglierne l'essenza, d'indovinarne la natura e la loro intima costituzione, fino a formarsene un concetto astratto dalle particolarità contingenti, e a dar loro così una esistenza spirituale nel suo pensiero. In tal modo la filosofia, mentre spiritualizza e nobilita il reale, scopre altresì quanto di più razionale nel reale stesso si nasconde come riposto e inaccessibile all'apprensione dei sensi per fermarsi sull'oggetto più proprio della mente, protesa ad abbracciarlo in una visione larga e comprensiva.

E non soltanto essa spoglia, per così dire, della loro concretezza materiale le cose tutte, ma anche le inonda della luce della sua universalità. Come la mente umana non si appaga delle apparenze, non si arresta ai fenomeni, così non si acquieta nella contemplazione staccata e frammentaria delle parti dell'universo, finchè non ne veda i nessi, non ne trovi le cause e gli effetti, non ne rintracci i principi che le governano, le connettono, le subordinano e coordinano in un quadro compiuto di armonica unità. Niuno pensa a misconoscere o a mettere in dubbio il valore dell'analisi, a cui tanto deve il progresso moderno. Ma non è forse vero che la necessità dell'ora presente è la sintesi? Non si sente già il pericolo che la scienza odierna, in quanto è e deve essere generatrice e tutrice di civiltà decada e si perda nello sminuzzamento, nel restringimento, nel predominio assoluto della specializzazione?

Osservate, o maestri del pensiero, la giovane generazione. Essa volge ansiosa lo sguardo verso di voi, perché sente che da voi ha diritto di attendere più che da tanti altri. Essa anela a grandi pensieri, a una sintesi intellettuale, che dia un senso e un ordine a tutta la sua vita. Dopo gl'immensi orrori, che questa gioventù ha dovuto subire negli ultimi anni, essa prova l'intenso bisogno di una concezione e di una dottrina chiara, forte e saldamente radicata nello spirito, se non deve cadere in un gretto materialismo o nella ricerca di un successo puramente meccanico ovvero nell'abbattimento e nella inazione.

L'inquietudine, l'angoscia dell'uomo può essere per un momento distratta dalla vista e dallo studio di costruzioni erudite e ingegnose, diversivo di un istante, come un sogno nel sonno agitato, se la costruzione, per quanto abile e apparentemente equilibrata, non riposa sulla roccia. Finchè egli non avrà una risposta definitiva e soddisfacente alle questioni: qual è il senso della vita, il senso del dolore, il senso della morte, conserverà l'impressione pur troppo reale, che il terreno gli manchi

sotto i piedi. Ma quale risposta può dare la filosofia, se non si fonda essa stessa sull'assoluto, su un Dio personale, principio e fine di tutte le cose?

Una spiegazione meramente deterministica e materialistica dell'essere e della storia, inconciliabile con le più elementari verità psicologiche, morali e storiche, non potrebbe soddisfare l'uomo né dargli la felicità e la pace.

In occasione del vostro Congresso si è parlato dell'esistenzialismo, come della « filosofia del disastro », e di due sue ripercussioni : di una « opposizione all'intellettualismo per un irrazionalismo pessimistico », ovvero di un volontarismo religioso ». Filosofia del disastro : dinanzi cioè al « *délaissement* », al « *Geworfensein* », all'abbandono dell'uomo nel vortice cosmico, dopo che la ragione avrebbe fallito al suo scopo, dopo che essa avrebbe invano cercato il punto assoluto, il fondamento sicuro, su cui si possa solidamente edificare la vita. Noi non abbiamo il proposito di entrare in una trattazione dell'esistenzialismo. Ma chiediamo : rimane alla filosofia altra via che la disperazione, se non trova le sue soluzioni in Dio, nella eternità e nella immortalità personale? Noi pensiamo che i fatti degli ultimi decenni hanno parlato uno stringente linguaggio intorno alle questioni, cui abbiamo ora accennato! La filosofia perenne non corre alcun pericolo di sommergersi in un « irrazionalismo pessimistico », e nemmeno in un « volontarismo religioso » come reazione contro un intellettualismo unilaterale. Essa non può essere né l'uno né l'altro, né volontarismo né intellettualismo unilaterale, perché, avendo Dio come chiave di volta del suo pensiero, costituisce necessariamente l'unione di ciò che in ambedue è sano, ossia l'unione di una chiara conoscenza e di una forte volontà che da quella deriva.

Non si può invero concepire una volontà salda in tutte le condizioni della vita, se non sorge da una profonda convinzione intellettuale. Anche il prezioso capitale delle venerande tradizioni, delle quali la Roma classica e soprattutto la Roma cristiana è più ricca di alcun altro centro di civiltà nel mondo intero, perde ogni valore, se il suo fondamento intellettuale, le dottrine religiose e morali, da cui quelle tradizioni provengono, miseramente svaniscono. Nell'affermazione incondizionata di un Dio personale, propria della vera filosofia, tutte le cose trovano la loro spiegazione e la loro consistenza.

Poiché questa filosofia non è soltanto scienza del pensiero, ma anche scienza di vita. È maestra che insegna all'uomo quali sono i principi di azione più conformi alla sua essenza spirituale e razionale, quali i doveri che gli derivano dalla sua speciale e privilegiata posizione in mezzo agli altri esseri a lui inferiori, quale la missione che è chiamato a svolgere e alla quale è obbligato a subordinare ogni sua concreta attività. Ed essa compie questa alta opera moralizzatrice tanto nella vita intellettuale quanto nella vita sociale, gettando dappertutto il seme fecondo della idea che attira gli animi, corregge le deviazioni e guida nel cammino non sempre facile di un progresso personale e collettivo, che non sia vano lustro di avanzamento tecnico, ma sostanziale miglioramento morale e giuridico della umanità.

Illustri Signori! Il vostro Congresso, che oggi si chiude, e al quale hanno preso parte insigni studiosi di molte lingue e nazioni, è una prova che gli uomini del pensiero filosofico sono mossi dal generoso proponimento di collaborare con la penna e dalla cattedra alla estinzione degli odi, alla riconciliazione dei popoli, al consolidamento della pace. Educate le nuove generazioni a sentimenti di vera umanità. Sacro sia ai giovani tutto ciò che ha volto umano; sacra la famiglia; sacro ogni popolo e ogni nazione, come loro è sacro il proprio popolo e la propria patria. Si affisi la loro mente in Dio, padre comune di tutti, in cui la filosofia trova la sua sublime meta e la sua più alta giustificazione.

Grati pertanto della vostra presenza, seguiamo, fiduciosi nella verità e nel bene, i vostri studi e invociamo sulle vostre fatiche, sui travagli interiori del vostro spirito, sui vostri sani intenti e propositi, sulle vostre famiglie, su quanti ascolteranno la vostra parola, frutto di un'indagine onesta e severa, quei favori celesti, che dirigano il vostro pensiero e la vostra vita verso le mete segnate nel segreto consiglio della verità e dell'amore divino, mentre impartiamo di gran cuore, pegno delle più abbondanti grazie, a voi e a tutte le persone che vi sono care, la Nostra Apostolica Benedizione.

**Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, VIII,*

Ottavo anno di Pontificato, 2 marzo 1946 - 1° marzo 1947, pp. 313-317

Tipografia Poliglotta Vaticana